

FIGURE E SIGNIFICATI

Poesie

di

Riccardo Bacchelli

PROEMIO

*E che vorrà significar, che il cielo
Si popoli di stelle a giorno spento,
Se non che il vero è al di là del velo
Della luce illusorio e rutilante?
È una figura, non un argomento,
Ma penombra significa di un vero.*

I

IPOTESI SPAZIALE

*Se vera è un'ipotesi astronomica,
Un moto d'espansione, un'effusione
Del mondo astrale allontana fra loro
Stelle e costellazioni. Ne deduco,
Se non esplose o non si disfa in via,
Che rimarrà senza collegamenti
E che a mancar verrà fra corpo e corpo
Ogni segno d'esistere reciproco.
Questo avverrà se gli spazi percorsi
Ed i tempi trascorsi avrann'estinta
Anche l'ultima luce ed esaurito*

*Anche l'ultimo moto, quand'esausta
Ogni residua forza,
Si fermerà stremato l'universo.
Nella gelida tenebra, in immota
Reciproca e universa solitudine,
Terre e soli staranno:
Forse così colui che li ha creati
Li avrà disposti a attendere
Il suo giudizio sul proprio creato.
Scorie di sole, salme di pianeti,
Scadute in tempo e luogo inane e immoto,
In un'eternità d'inerzia inerti,
In un'esausta infinità sfinite,
In tanto esisteranno in quell'attesa
In quanto, in fine cosmica defunte,
Non avranno altra vita che di morte.
Tale la nostra, se facciamo tanto
D'abbandonarci alle deserte immagini
Delle perdute ipotesi profane.*

COPERNICANA

*Scader la Terra da fulcro del cosmo
Significò non aver esso un centro
Fuor che nell'occhio ed in mente dell'uomo,
Nella scentrata infinità spaziale
Erranti dal tellurico abitacolo.
Che se dal cosmo raggi e in mente luci
In lume di mistero si producono,
Convergono nell'uomo e ne divergono
Da averne le vertigini! non fosse
Che, scampando dal proprio insostenibile*

*In quel del suo contrario, noto e ignoto
Riparan un nell'altro: uno nell'altro
Come la veglia e il sonno e vita e morte.*

NOTTURNO INVERNALE

*Una stella cadente, una celeste
Brace filante ha lasciata una traccia
Candente fra invernali stelle nitide,
Insolita; prolissa, d'oro in fiamma
Nel ciel che la sua tenebra severa
Spiega fra quelle punte di diamante.
E tenebra è lucente, che rispecchia
Una chiarezza morta
Di cielo vuoto e gelo siderale.
Il silenzio e gli spazi
Non pur severi paion ma crudeli
E più che mai alieni
Nella notte iemale.*

*Un lampo in apparir, lenta a sparire,
Quella traccia abbracciata a finger basta
Un segreto del mondo in cielo scritto
Dal fuoco vivo negli spazi morti:
Prendon fuoco le stelle ad una ad una,
Tutto quanto conflagra il firmamento,
E s'è combusto in caos l'universo.
Confuse il tempo esausto
I millenni passati ed i futuri;
E furono: momenti
Or simili, finiti,
A quel transir d'un astro fra gli immoti
Astri, finito.*

*Non altro ne rimane, di quel transito
E della mia visione,*

*Non altro ne rimane fuor che in mente
Ricordo di un lampeggio e d'un barbaglio.
Una punta di brace, se per giuoco
Fu mossa avanti gli occhi di un bambino
Stupito e esilarato, rassomiglia
In ciò che di sè lascia
Nell'occhio inebriato ed in quel riso,
Allo stupore della fantasia
Trascorsa a immaginare il finimondo
Sul filo d'oro d'una stella in cielo:
Algido cielo alieno
Della notte iemale.*

*Fallace imago, material figura
A dir ciò che allo spirito pertiene;
Usurpatoria fantasmagoria
D'un ver ch'è solo nel pensier di Dio,
Induce, or che dilegua,
A un riso di paura e di vertigine.*

FAVORISCA ASPETTARE

*Mi chiedo perchè tanto ci ripugna
L'idea di un finimondo per le spicce.
Un taglio netto offrirebbe vantaggi
In generale ed in particolare
A ognuno e a tutti, con tanto risparmio
Di stenti e pene, che non val la pena
Di stare ad elencarli; ma, si sa,
Con la paura non ci si ragiona!
Inoltre, è superbiioso l'uomo, sdegnato
D'avere a finir lui e l'astro suo
Soppressi in tronco, putacaso come*

Un qualche spiaccicato formicaio!
Indignazione assurda,
Illogico ribrezzo: una città
Di uomini, in natura, vale quanto
Un formicaio di formiche, un astro
Val come gli altri tanti che nel cosmo
S'elidono per urto o per consumo!
In quello sdegno c'è però coscienza
Di quanto rimarrebbe, se allo stato
Attuale cessasse il mondo umano,
Da disfare e da fare e da rifare:
Oh l'abbozzo imperfetto ed infelice!
In natura, per contro,
Il formicaio è opera perfetta,
Non ci hanno a aggiunger nulla, a levar nulla
Natura e le formicole solerti:
Che cosa non dovrebbe esser mutato
Nel mondo degli uomini qual'è
Per fare che diventi
Quale non sarà mai?
Favorisca aspettare, il finimondo!

II

PIÙ E MENO

Più che un pensiero e meno che un presagio,
Tempo già fu nel pieno della foga
D'un'età piena:
Un solo punto esaurì tutto il tempo.
A sè stesso superstite
Il futuro comparve nel passato:
Più che un presagio, meno che un pensiero.

NEL VUOTO E DAL VUOTO

Prima idea

*Quanto più vuoto un soffoco l'esanima,
Tanto più forte si riscuote e s'anima
Spirito stanco che non vuol perire.
A rinvivare od a farla svanire
Un soffio basta su fiamma che langue,
Come una febbre strugge o sana il sangue.*

NEL VUOTO E DAL VUOTO

Seconda idea

*Sempre che in vuoto cade e vi s'esanima,
Spirito stanco che non vuol perire,
Nel vuoto si rileva e si rianima.
Se intensa febbre struggerebbe il sangue,
Che tenue lo risana; se morire
Farebbe un soffio la fiamma che langue,
E men che un filo od un alito, un'anima
D'aria la avviva, e non si fa sentire;
Così di sè dimentico, a sè ignoto,
Ignaro dell'innato inane orrore,
Lo spirito risuscita dal vuoto
Solo e in silenzio innanzi a Dio Creatore.*

FRA TRONCHE E SDRUCCIOLE

*Che cos'è mai più inutile
Che adontarsi del mondo come va?
Solamente rispondere
Che va così da sempre come andò.
E sarebbe a desumerne*

*Che sempre com'è andato così andrà,
Se non fosse a presumere
Per esperienza, che peggiorerà.*

STORIA CONTEMPORANEA

*Giudizi infermi e coscienza evasiva
Non osan più di concepir l'eterno
Nè di proporre all'immaginativa
L'immagine e il timore dell'inferno.
Per questo, venga febbre e malsania
A fatuità che volga a inferocire,
Inferma mente e atroce fantasia
Sanno in Terra gli inferni istituire.*

PACE DEI CONTRARI

*Faro di luce a porto di riposo
Promesso al viaggio umano alla sua fine,
È il cielo della fede. La ragione,
Cui negato è conforto
Non che di pace ma pur di posare,
Altro lume non ha che l'ombra propria.
Una in porto, in mar l'altra, ad un lor fine
Son la fede ordinate e la ragione,
Sicchè riposeranno
E la speranza e la disperazione.*

L'ORA MAGGIORE

*Signor, se fu concessa all'ansia assidua,
Alla fugace aspirazione eterna
Dell'anima d'un uomo sulla Terra,
L'ora maggiore in cui fu conseguita*

*L'unione dello spirito allo spirito
Superno della luce, della vita,
Del verbo creator dell'uomo in Terra;
Signor, concedi, pur dovesse sola
Ed unica restar, che non si oscuri,
E resti l'esultante ora maggiore
D'una vita di uomo sulla Terra.*

III

SUL LAVORO

*Timida e audace,
Mentre i pensier fan canto ed io li infletto
In moduli di ritmo e d'armonia
In rima e in verso; incerta ma tenace,
Remissiva e restia,
Dispettosa a sè stessa, fra concetto
E conento impuntata ritrosia,
Rinunciare non vuol, non sa risolvere.
Vera e fallace, futile e ferace
Difficoltà dello strumento all'arte,
In una sua malia
Di sillabe, d'accenti, di respiri,
È forse nostalgia:
Ultima, dice, di fuggiasco incanto,
Ultima, dice, d'ostinato inganno.
Ferma e fugace,
Difficile e felice,
A sè stessa mendace e veritiera,
Ambigua ritrosia, nel mentre dice
Ultima, assume
Un'ombra e lume di perennità
Finta e verace, essa stessa non sa.*

*Versatile e tenace,
Fràle e forte, contenta incontentabile,
Mentre risolve, ancora si compiace
Di credersi ritrosa: Ultima, dice,
Ultima come la felicità.*

SORTE DELLA POESIA GNOMICA

*Ogni sentenza è cosa risaputa
Specie per chi non ne sapeva niente.
Progresso da ignoranza ad insipienza,
Quel che non sa non sa nel grado primo,
Nel secondo rifiuta d'impararlo,
Ma nel terzo pretende di saperlo.
In questo, ben s'intende, il rischio incombe
Sul gnomico poeta specialmente.*

GIUOCO DELLA LUCE

*Avvien, se l'occhio fissa la sorgente
D'una luce, quanto più chiara e viva
Essa più abbaglia, e la vista si abbuia.
Se invece l'occhio segue il più valente
Raggio di luce ad esplorare il buio,
Quanto più forte e più lontano arriva,
Oltre dove si perde esso remote
Gli scorge immense vastità d'ignoto.*

IV

SCHERZO AUTUNNALE

*Le prime foglie gialle dell'autunno:
Belle, ma uggiose, come se quest'anno
Le colorisse a far dispetto autunno.*

*Le prime foglie secche anche quest'anno:
Talquali in questo come ogni altr'autunno,
Salvo che, noi, c'inviecchian d'un altr'anno.*

*Le morte prime foglie dell'autunno:
Par che più presto chiamin fine d'anno
Da un autunno, cadendo, ad un autunno.*

PRESAGI FRETTOLOSI

*L'avviso che l'autunno sia alle porte
A sera invoglierà a rincasar presto
Con un bisbiglio muto in nebbia secca.
Non è che un primo senso appena desto
Dai segni e dai colori frettolosi
Di foglie inaridite dalla secca,
Ma presagir fa inverno ai freddolosi,
E agli ammalati presentir la morte.*

BELTEMPO D'AUTUNNO

*Autunno di beltempo, si sfinisce
Soleggiando, più triste che in maltempo.
Come ogni cosa e noi, non secondando
Natura e tempo, in un quanto più lento
Esoso scadimento, li subisce;
E se il tempo non rompe, vien languendo
D'ora in ora, in bellezza si corrompe.
Autunno troppo bello, la stagione
Prende colore dalla consumzione.*

OPERE E STAGIONI

*Santa Maria del Fior, la bella cupola:
E in tempo di dicembre secco e netto,
Con l'antica eleganza adusta e arguta,
Nel rustico mattone e in marmi culti
Rossiccia spicca e candida nel nitido
Cilestro in grigiargento. Poi, ai tocchi
Della campana di bel suono, quasi
Per un'affinità delle materie
Elette e dello stile, nel simpatico
Plesso s'involge dell'onda armoniosa;
E se ne svolge a iscriver nell'arguto
Ciel di Toscana adusto la sua illustre
Concisa perfezione perentoria.*

*Che se di fresco ha nevicato ai monti,
E in Valdarno glorioso e familiare
E su Firenze infreddolita scende
Tagliente tramontana che finisce
Di spogliar la campagna e nettar l'aria,
E illimpidendo ogni veduta affila
Ogni contorno prossimo e lontano,
Nel paese toscano ecco chiarirsi
Quasi un'intelligenza della luce.
Nel rigor dell'inverno e delle cose
Rende natura, rendono le opere
I rigori dell'arti e degli ingegni.*

*Santa Maria del Fior, nell'invernata,
Ma le rondini aspetta e primavera,
I grandi giorni spera dell'estate,
Gli splendori d'autunno, conformata
Ad ogni tempo ed ora dal pensiero
Di perfetta bellezza in essa elato*

*In forma di struttura melodiosa,
In cui assume il tempo della storia
E rende la stagione ora per ora
Il genio di Firenze e di Toscana.*

SETTEMBRE

(Arcispedale di Santa Maria Nuova, Reggio Emilia, notte del 16 settembre 1968)

*Ecco settembre con le splendidezze
Stanche quel tanto che le fa più belle
Patetiche: ed il volo della rondine
Risente della prossima partenza e
Lungo viaggio. Virate, lanci, sbalzi,
Quasi un affanno li trafughi, ariante,
Così che l'occhio stenta, san di fretta.*

*Segnan nell'aria d'iniziale autunno
Quanto starà l'eterno ad uguagliare,
Finiti che saran, l'attimo e i secoli:
Meno del tempo d'un di questi voli
Lievi più che la luce e l'allusione
Di questo giorno settembrino a quando
Avran la stessa età
Il volo d'una rondine ed il mondo.*

SESTINA AL PRIMO USIGNUOLO

*O rosignolo che hai cantato appena
T'ha desto primavera ai tuoi amori,
Che può dirci il tuo canto? Ch'essa è aliena
Da consentir con noi, coi nostri cuori,
Ignara, come te, di ciò che crei
Col canto tuo di questi giorni in noi.*